

Giuseppe Gavioli e la cultura del Riformismo

26.3.2014 Modena

Alcune riflessioni di Giuseppe Gavioli su

Città e territorio in rapporto alla qualità dello sviluppo e della partecipazione

di Eriuccio Nora

Nel febbraio del 2003, ho avuto la fortuna di aiutare Giuseppe ad organizzare un incontro pubblico sul tema della città e del territorio. Si stavano avvicinando le elezioni amministrative del 2004 e l'Associazione Aprile per la sinistra di Modena di cui Gavioli era coordinatore provinciale iniziò un percorso partecipato che doveva portare alla redazione di una vera e propria proposta di programma elettorale presentato poi pubblicamente ai candidati Giorgio Pighi per il Comune ed Emilio Sabattini per la Provincia.

Questo primo incontro si tenne alla sala delle dame del Liceo Muratori e aveva due illustri relatori, Mario Benozzo e Giuseppe Gavioli, due cavalli di razza della politica modenese, nessuno dei due esperto di urbanistica o di pianificazione territoriale ma tutti e due uomini di cultura e profondi conoscitori della città e delle dinamiche che la caratterizzavano.

*Gavioli affrontò il tema della **città e del territorio in rapporto alla qualità dello sviluppo e della partecipazione**, il mio compito, in questa breve nota è stato quello di selezionare alcuni brani del suo intervento riportandoli per punti, in alcuni casi integralmente in altri attraverso una sintesi. Sono state scelte, per frasi chiave volutamente non rilegate tra loro, le parti che mi sembravano di maggiore attualità oggi, 11 anni dopo, in occasione del rinnovo dell'Amministrazione della città di Modena.*

1. La città (Modena, Carpi, Sassuolo, ecc.), naturalmente da leggere come area larga, "Metropolitana".

La città come insieme di dinamiche, relazioni, flussi di persone, idee e merci, nodo di reti complesse interattive a scale diverse globali e locali, in tutti i settori della convivenza e dello sviluppo.

Questa nuova dimensione dinamica mette in discussione, assieme ad altre componenti come la immigrazione, la nostra identità.

Immigrazione. Nuovo fenomeno da non confondersi con quello degli anni sessanta e alle modalità di integrazione di quegli anni. Oggi è meglio parlare di convivenze di culture che devono fare ripensare i nostri servizi tradizionali come quelli dell'istruzione e della sanità,

ma anche rivedere o aggiornare i nostri modi di fare edilizia sociale, scambi culturali e religiosi. Culture diverse comportano ascolto, dialogo, contaminazione e disponibilità reciproca a mettersi in gioco nella condivisione di obiettivi e regole da rispettare. Occorre superare il pregiudizio “sicurezza uguale immigrati” riducendo il tema ad un problema di ordine pubblico.

I flussi di comunicazione, scambi sociali e culturali economici e finanziari dell’area metropolitana sono **strutturali e pervasivi**.

Gli spostamenti tra poli attrattivi secondo dinamiche casa-lavoro, formazione, istruzione, tempo libero con trame complesse tra centri e di questi con il loro intorno assumono la dimensione ottimale di **area vasta**.

Insomma, tutti i problemi rilevanti che fanno capo alla città, ad un’area urbana, non possono essere neppure pensati né tanto-meno affrontati con qualche efficacia proiettandoli all’interno di un comune, tanto più quando questo è grande, ma aggiornando lettura e progetto a scala più larga e a diverse scale, interdipendenti cercando di riconnetterne obiettivi e modalità di governo propri dei sistemi complessi.

- 2. Spostamento della centralità della produzione a quella della riproduzione delle risorse umane e di quelle naturali**, dove diventa sempre più rilevante il ruolo pubblico e sociale nella qualità della vita quotidiana e dello sviluppo, alternativa allo sfondamento generalizzato della ideologia del mercato.

Quanto alle risorse umane, particolare attenzione sarà dedicata al ruolo delle donne, ad un nuovo welfare, responsabilità sociale d’impresa, formazione, ricerca, scuola, equità, sostenibilità. In questo quadro occorre un rilancio dell’iniziativa e del ruolo pubblico, locale e globale, di relazione, cooperazione e sostegno finanziario diretto e indiretto (*governance*).

Quanto alle risorse naturali. La tutela del territorio governata attraverso piani e programmi deve avere, in rapporto ai carichi sopportabili, l’obiettivo della riproducibilità delle risorse naturali. L’ecosistema e l’interazione con le attività umane devono essere lette, per area vasta, in modo integrato coi processi sociali ed economici (*sostenibilità*). Occorre attuare un monitoraggio del territorio attraverso indicatori di equità e sostenibilità.

La **regolazione della città** deve:

- implementare la sostenibilità ambientale e territoriale
- spostare i confini della pianificazione urbanistica dai confini comunali almeno a quelli di area vasta con integrazioni con i livelli regionali, nazionali, di bacino idrografico ecc.

- fare diventare le forme di partecipazione e cooperazione modalità ordinarie dell'amministrazione
- definire e rivedere il rapporto pubblico-privato nei servizi pubblici locali a partire da quelli vitali come l'acqua. Per uscire dall'onda lunga e tutt'ora dominante dello smantellamento dello stato sociale e della dissoluzione dell'idea stessa di bene pubblico e comune e dopo la sbornia, senza anticorpi, anche a sinistra della privatizzazione.

3. Crisi delle forme della partecipazione alla formazione delle decisioni e della rappresentanza.

Questo modello economico basato sulla crescita alimenta diseguaglianze e induce la nascita di movimenti alternativi che stanno investendo le nostre democrazie e il modello di sviluppo finora dominante sia a scala locale che globale.

Occorre avviare una riflessione sui modi di leggere insieme e criticamente modelli e culture di governo e di potere, verificare le critiche su cui si formano tanti movimenti, tra carica utopica e realismo di governo. Scelta indispensabile di fronte alla caduta della capacità di formazione e selezione dei partiti con la loro autoreferenzialità ed in presenza di movimenti a loro esterni, ma vitali e creativi, sta emergendo la produzione di energie, di competenze e passioni, di "classi dirigenti" diffuse che rifiutano la delega ai partiti. E' questa una questione da non sottovalutare.

La parola "riformismo" non compare mai, mi sembra sostituita da altre parole chiave come sostenibilità, coesione sociale, partecipazione, ambiente, area vasta, cultura, naturalmente lette in modo integrato.

Sono passati undici anni da quell'incontro, eravamo alla vigilia di altre elezioni amministrative quelle del 2004, le intuizioni di Giuseppe Gavioli erano e sono giuste e lungimiranti, pienamente attuali, allora sorge spontanea una domanda, perché non abbiamo saputo o voluto fare tesoro di quegli insegnamenti? Se non sapremo dare una risposta a questa domanda rischiamo oggi di ripetere il medesimo errore.

